

ROSA BIANCA: PIACE AI GIOVANI IL NO AL MALE

LUCETTA SCARAFFIA

A Milano la giornata della memoria dura in realtà quasi due settimane: tanto è il tempo, infatti, che rimarrà aperta, in piazza Duomo, la mostra dedicata alla Rosa Bianca, l'associazione di studenti tedeschi che durante la seconda guerra mondiale si oppose alla dittatura nazista e fu in gran parte decimata dalle condanne a morte. La mostra è visitata continuamente da scolaresche che, con grande attenzione, seguono le spiegazioni delle guide, in genere ragazzi poco più grandi di loro. Al successo di questa iniziativa ha contribuito sicuramente anche l'uscita, proprio nei mesi scorsi, di un film dedicato alla storia del gruppo, ma senza dubbio gioca un ruolo importante anche la possibilità di identificazione, per gli studenti che la visitano, sia con le guide sia con i giovani studenti tedeschi ricordati con fotografie, frasi tratte dai loro diari e dai loro volantini. I visi giovani, vivi e felici di Hans, Sophie, Willi, così simili a quelli dei ragazzi che li guardano, sono più eloquenti di ogni parola. E giovedì pomeriggio oltre millecinquecento studenti hanno assistito, al teatro Dal Verme, a un convegno sulla Rosa Bianca. Si tratta di un modo nuovo di coltivare la memoria degli orrori del



Sophie Scholl

nazismo, un modo diverso da quelli usuali - che tendono a ripetersi ogni anno con una successione ormai rituale - e che proprio per questo rischia di diventare uno stereotipo e

di perdere inesorabilmente a poco a poco il suo effetto. Ricordare la tragedia del nazismo attraverso un gruppo di giovani che hanno trovato il coraggio di alzare la loro voce critica, pur sapendo di rischiare la vita, permette invece di affrontare il male del Novecento da un punto di vista nuovo: non solo un mondo atroce di carnefici e vittime, ma anche dei modelli di resistenza con cui identificarsi. E questo serve a far capire ai ragazzi che si può resistere al male e smascherare la menzogna delle ideologie: è sufficiente infatti che un uomo compia il proprio dovere per dimostrarne a tutti la possibilità. I ragazzi della Rosa Bianca non si sono accontentati, come tanti, di una fuga nell'interiorità di fronte al mondo violento e oppressivo della dittatura nazista, ma hanno provato a smascherarlo pubblicamente per aprire gli occhi a tutti. La loro battaglia per la libertà non è solo una lotta contro gli ostacoli che impediscono la realizzazione individuale, ma - come ha scritto in illuminanti pagine Romano Guardini («La Rosa Bianca», edito da Morcelliana) - una libertà che significa responsabilità nei confronti della verità. Non basta infatti denunciare gli ostacoli, bisogna sapere smascherare le manipolazioni delle ideologie e per questo appoggiarsi a un punto di riferimento forte e chiaro di verità: «L'uomo è bensì libero, ma senza il vero Dio è indifeso contro il male, come un neonato senza madre, come una nube che si dissolve», è scritto nel quarto volantino che i ragazzi della Rosa Bianca diffusero poco prima di essere arrestati. E questo insegnamento è ancora valido per i ragazzi di oggi.